

FAENZA

GIOVANNI VERITÀ FRA PIOMBO, CUORE E CERVELLO

Federico Savini

Pistole e sentimenti, criminalità internazionale e responsabilità paterne, tensione insopportabile e ricerca della razionalità. Vive di questi dualismi l'esordio letterario del faentino Giovanni Verità, che, una volta dismessi i panni del consulente, si rivela un grande appassionato di letteratura poliziesca. Lo si evince da alcuni chiari indizi: anzitutto l'ambientazione statunitense di *Oltre le tenebre* (Watson edizioni, 300 pagine, 15 euro), che quindi è completamente svincolata da appigli al territorio romagnolo, e soprattutto la dovizia di dettagli su armi da fuoco, tecniche di spionaggio e regole del mondo malavitoso, elementi ricorrenti nella prosa asciutta e scorrevole di Verità. Elementi - va sottolineato - che in simili contesti possono fare la differenza tra l'amatorialità e l'eccellenza, e Verità si dimostra tutt'altro che uno sprovveduto in materia. Il romanzo non è però la mera cronaca di un intrigo poliziesco, ma è anche il racconto appassionato di un doloroso trauma che vive una coppia, strappata da un idillio e trasportata in un incubo. John Tritter, agente speciale antidroga, dopo aver fatto l'infiltrato per anni, pensa di abbandonare le missioni per dedicarsi alla moglie Mary J e al loro figlio che sta per nascere. Tutto sembra perfetto, ma nel lavoro di Tritter ci si fa nemici pericolosi, tant'è che un potente boss della droga riesce a risalire alla sua identità e gli fa rapire la moglie

per costringerlo a scegliere fra i suoi affetti e il suo lavoro. Il boss, infatti, non intende banalmente vendicarsi, ma chiede all'agente di lavorare per lui. La situazione costringe Tritter a mettere alla prova i suoi nervi e la sua razionalità (elemento chiave del libro), per cercare di salvare il salvabile mentre la storia si sviluppa nell'arco di poche, intensissime ore, in un intreccio che ha soprattutto due pregi. Il primo è mostrare quanto sia difficile, in certe situazioni, distinguere il bene dal male (vedi l'alleanza con alcuni malviventi di Washington). Il secondo è uno sviluppo poco prevedibile, con esiti davvero inattesi. «Volevo un finale che lasciasse il segno - spiega Verità - e ho cercato di evitare i luoghi comuni, ad esempio con un protagonista che non ama sparare e cerca sempre di essere razionale. Volevo che la storia avesse una dimensione morale, incarnata dalle preoccupazioni di John per sua moglie, una donna "normale" catapultata in un mondo terribile. Mi hanno fatto piacere le reazioni di alcune donne a cui ho fatto leggere il manoscritto, perché la storia le ha coinvolte molto e non credo sia tipico di romanzi di questo genere».

